



...LEI NON SA CHI SONO IO...

La Conferenza anti-Daesh tenutasi martedì alla Farnesina ha creato, prevedibilmente, gravi disagi al personale per le misure prese a garanzia della sicurezza dei delegati. La concomitanza tra l'evento e la normale attività lavorativa del Ministero ha costretto i dipendenti in servizio, quelli che non hanno preso ferie o permessi retribuiti, a far fronte alle limitazioni di parcheggio e alle lunghe code ai tornelli laterali.

Abbiamo già scritto che si sarebbe potuto evitare...

Tuttavia, il personale si è fatto carico del disagio con grande ordine e pacatezza. In particolare, poiché i tornelli agli ingressi laterali si attivano solo alle 8:00, quanti, per necessità d'ufficio o prevedendo le code, hanno deciso di arrivare prima si sono sottoposti alla lenta procedura di identificazione da parte dei Carabinieri. Tutti hanno atteso in fila che venisse trascritto il proprio nominativo, la matricola e l'orario d'ingresso.

Tutti tranne uno...

La mattina di martedì un alto, distinto e probabilmente impegnatissimo funzionario diplomatico, alle ore 7:35, dopo aver saltato l'intera fila di dipendenti all'ingresso del lato Ponte Milvio, si è messo davanti al carabiniere incaricato di regolare l'afflusso e gli ha intimato di farlo passare.

Quando l'agente gli ha risposto di mettersi in fila per l'identificazione il funzionario, come nella migliore tradizione del "Lei non sa chi sono io", si è opposto con durezza e alzando il tono della voce ha detto "io sono un Vice Direttore Generale! Non ho orario da rispettare, io! Mi faccia entrare o la denuncio per interruzione di pubblico servizio".

L'accaduto è grave e disdicevole. Se anche una semplice fila costituisce motivo per esibire potere ed abusarne, cosa succederebbe in situazioni più serie?

Riceviamo sempre più frequentemente segnalazioni da parte del personale di come capi e capetti, anziché rappresentare un esempio positivo per il personale e creare un'armonia sul posto di lavoro, come previsto dallo stesso "codice di comportamento" del MAECI, adottano comportamenti anacronistici e superati.

Ne consegue che una parte della dirigenza sostituisce all'autorevolezza, conquistata con il proprio lavoro e le proprie capacità, un atteggiamento autoritario e prevaricatore che dovrebbe essere, ben più spesso di quanto accada, stigmatizzato dall'Amministrazione per i danni che crea al personale e all'immagine stessa del MAECI.

Roma, 4 febbraio 2016